

# I giovani musicisti all'Augusteo

## I MODERNISTI

Notevole è stato il concerto che si è svolto all'Augusteo domenica 27 gennaio per la felicità del programma, prescelto dal maestro Bernardino Molinari con quella genialità che lo segnala. Dopo la *ouverture* de « *Le baruffe chiozzotte* » del Senigallia — come sempre piacevole nella sua fluida allegria e nella sua elegante veste orchestrale — abbiamo riascoltato la prima sinfonia per orchestra e pianoforte sopra un canto montagnolo francese di Vincent d'Indy, nella quale questo fisionomico compositore assertore dei diritti imprescrittibili della latinità musicale — che nonostante le asperità e le sordità del suo ingegno artistico è uno dei più vigorosi animatori dello spirito musicale contemporaneo — abbandona le costruzioni basilicali, fredde e cerebrali, per cedere alle seduzioni in vari punti delle linee molli e ondulante. Parimenti non si riconoscebbe, quasi, l'austero e interiore Cesar Franck, con quel suo poema sinfonico per piano e orchestra « *Les Djivns* » ove scorre una disinvolta vena di poesia se nella sua parte centrale non risentissimo le *bon père* — come lo chiamavano i Francesi — con la sua voce così casta e tarda, così grave.

Con il suo attacco, fortemente ritmato, saltellante di vita e di giovinezza, con il suo snodarsi in lunghe e luccicanti file armoniche e melodiche, piacque e divertì grandemente la *Rapsodie d'Auvergne* per piano con accompagnamento d'orchestra di Camillo Saint-Saëns una composizione che non era stafa sino ad ora mai eseguita all'Augusteo come il poema del Franck.

Alfredo Casella suonò la sua parte con grande maestria: con delicatissimo sentimento, con esatta misura e interpretazione, con agile e pronta mano eseguendo i varii brani a lui affidati.

E del Molinari ammirammo ancora una volta l'equilibrio, il colpo d'occhio sicuro, il brio e il calore con i quali condusse l'orchestra, la

quale suonò poi un nuovo lavoro del Malipieri: *Le pause del silenzio*. Il Malipieri, come è noto, è uno fra i nostri giovani compositori più valorosi e interessanti: si è parlato e si è discusso molto di lui a proposito di bizzarre e ardite musiche che vennero date, nell'anno scorso, all'Augusteo e a *Santa Cecilia*. Egli in fondo, come il Casella che lo supera in novità è in maggiore conoscenza della tecnica strumentale moderna, vuol rivendicare in arte la massima libertà di espressione e di ideazione musicale. Le antiche leggi e forme non sembrano a loro adatte per la traduzione della loro irrequieta sensibilità; quindi la ricerca di nuovi mezzi di espressione. Ottimo proposito quello della ricerca del nuovo; ma il discorso ci porterebbe troppo lontani se volessimo in proposito considerare i risultati sino ad ora ottenuti. Ci importa dire una volta tanto che la novità tecnica non ci desta timori, se essa può condurre a nuove forme di arte e di bellezza. E ben vengano i giovani: saranno bene accetti nel libero giuoco delle correnti musicali del nostro paese. Il tentativo rivoluzionario non è stato poi mai nocivo all'arte, alla scienza, e alla vita sociale, e quad'anche assuma forme esagerate e urti violentemente contro lo stato presente, servirà a suscitare problemi, a fare questioni che domani potrà portare risultati considerevoli.

Gioverà ora analizzare brevemente queste nuove impressioni sinfoniche del Malipieri. Il titolo ci suggerisce varii stati d'animo e di paesaggio: silenzi eloquenti, penetrati di sole e di stelle; mormorii soffocati di erbe, di piante; voci sotterranee, appena affioranti, pianti e gridi; tutta insomma la poesia muta, segreta, raccolta nel fremito della gran madre natura. E' riuscito nel suo intento l'autore? Solo in parte. Una visione intima di questo genere — tra maeltrie linckiana e pascoliana — avrebbe richiesto maggiore e più variata coloritura di tinte orchestrali, maggior varietà armonica. Orbene nella prima parte l'autore si sforza di riuscire, e ci riesce; abbiamo veramente una impressio-

ne del quadro, dei quadri evocati: felice quello squillo di trombe, lungo, echeggiato dall'orchestra, che è come un richiamo dal sogno, come un ricollegamento spirituale con la realtà. Ma l'ipizio si sciupa in seguito: sentiamo sempre le solite tinte, i soliti impasti. Dio! come sono monotone ed eguali queste pause del silenzio! Sono i mezzi tecnici che il Malipiero adopera — che per loro natura sono limitati o che per lo meno soltanto ad un grande artista riesce di elaborare e di variare — oppure è la visione intima che non si adegua, non si incorpora nella forma per deficienza di forza d'invenzione? Forse una cosa e l'altra. Peccato perchè il Malipiero ha veramente poesia, un po' molle, un po' troppo lagunare, e sensibilità ammissima, sia pure un po' troppo deliquescente, congiunte a ingegno e coltura non comuni.

Il Molinari diresse con pentrante intelligenza la difficile composizione, la quale ebbe un lusinghiero successo.